



Riflessioni notturne sul Santo Natale

Una delle domeniche d'Avvento nella nostra Parrocchia ha visto accadere un imprevisto che ha ispirato il commento di questo mese di Atlantide.

Un guasto elettrico ha causato l'interruzione della corrente, e l'edificio della nostra grande Chiesa si è ritrovato illuminato dai pochi raggi di un sole che faticosamente riuscivano ad attraversare prima un grigio cielo autunnale e poi le porte e le vetrate della sala.

Per fortuna i ragazzi dell'Oratorio hanno saputo risolvere la altrettanto complicata questione dell'impianto audio, improvvisando in poco tempo e con poche risorse una soluzione temporanea che ha consentito ai tanti fedeli presenti di partecipare alle Sante Messe della giornata.

La circostanza ha fatto percepire forse in modo diverso le parole dei canti natalizi: "e vieni in un grotta...al freddo ed al gelo". Certamente l'edificio ancora confortevole della nostra Chiesa è stato un po' più disagiato del solito: pur se non così freddo come una grotta, è stato indubbiamente più tagliente del solito a causa dell'apertura del grande portone nel tentativo di rischiarare la sala e consentire la lettura dei foglietti. Un elemento infatti è stato certamente diverso dalle altre domeniche: l'assenza della illuminazione, che ha ispirato la presente riflessione sulla dicotomia buio-luce ai tempi d'oggi.

Con il Natale accogliamo Gesù ed egli ci parla così: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»." (Giovanni 1, 8-12).

E' questo anche l'annuncio del profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is, 9,1).

Anche oggi potremmo dire che il mondo cammina nelle tenebre: fame, malattie, flussi migratori, guerra, ingiustizie ed inganni, egoismi, violenza, sono purtroppo sempre presenti nelle notizie di stampa, né l'arrivo del Natale sembra modificare gli animi nella direzione della bontà, della sapienza, della misericordia e della preghiera.

Eppure la nascita di Gesù si colloca nel periodo più 'tenebroso' dell'anno – prossimo al solstizio d'inverno - in cui le giornate (almeno quelle 'europee') sono più corte ed è proprio il buio della notte – le tenebre - a farla da padrone per gran parte della ventiquattrore. Non solo, ma la scena della natività è notturna, seppur illuminata dalle stelle e dalla cometa. Essa può essere certamente intesa come una metafora della luce portata da Gesù in un mondo oscuro; ma perché non provare a 'riabilitarla', la notte, e considerarla come momento di pace, tranquillità e raccoglimento necessario per l'accoglienza del Signore?

La notte è infatti anche il tempo del riposo ristoratore, indispensabile per il corpo umano, ma anche per l'anima. Non è un caso che il buio – spesso – accompagna il tempo del raccoglimento e della preghiera, come testimoniano tanti passaggi biblici tra i quali:

- di notte anela a te l'anima mia (Is 26,9);

- quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abramo (Gen, 15, 17);

- «sentinella, quanto resta della notte?. La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21, 11-12)

Si può ritenere che la connotazione negativa della oscurità (nella diverse espressioni di tenebre, notte, buio, etc) possa essere ricondotta a fenomeni antropologici legati ai pericoli connessi alla vita notturna sperimentati dai nostri progenitori.

Fenomeni che però sono ormai lontani dall'evoluzione sociale dell'essere umano che – a partire dal periodo post-bellico – ha dominato l'energia e la luce: sono tante, forse troppe, le luci che adornano presepi e alberi di natale, vetrine di negozi, schermi di smartphone e tablet.

Ecco allora che – ispirandosi all'imprevisto che ha colto la nostra parrocchia qualche domenica fa – nella preparazione al Natale si può forse pensare di abbassare il tono di queste luci, se non spegnerle, rievocando la scena della Natività, e lasciando che il buio ed il silenzio ci separino dalla mondanità creando la condizione adatta alla celebrazione, richiamata dal salmista biblico: a mezzanotte io mi levo per celebrarti a motivo dei tuoi giusti giudizi (Sal 119,62).

In questo senso possiamo anche leggere le parole di Papa Francesco all'ultima udienza generale del 2018: "Non sarà Natale se cercheremo i bagliori luccicanti del mondo, se ci riempiamo di regali, pranzi e cene ma non aiuteremo almeno un povero, che assomiglia a Dio, perché a Natale Dio è venuto povero [...] Natale è la rivincita dell'umiltà sull'arroganza, della semplicità sull'abbondanza, del silenzio sul baccano, della preghiera sul 'mio tempo', di Dio sul mio io".